LE NOMINE AI VERTICI DI FIAT CHRYSLER

Ecco la nuova squadra di Manley per Fca L'Europa a Gorlier

Il responsabile di Magneti Marelli al posto di Altavilla Wester torna in Maserati, a Bigland tocca Ram

TORINO

Un paio di mesi di incontri, studi e riflessioni e finalmente la squadra di Mike Manley al vertice di Fca è completata. Il manager inglese, al quale il presidente John Elkann ha affidato la difficile eredità di Sergio Marchionne alla guida di Fiat Chrysler Automobiles, appare visibilmente soddisfatto. «Queste nomine contribuiscono ad allineare il nostro team di leadership al conseguimento dei risultati definiti nel nostro piano quinquennale». Un team, assicura, «perfettamente allineato ai nostri obiettivi futuri».

Harald Wester (Maserati)

Reid Bigland (Ram)

Il nome più atteso era quello del sostituto di Alfredo Altavilla, dimessosi polemicamente il 23 luglio, al vertice delle attività di Fca in Europa, Medio Oriente e Africa (Emea). Come anticipato nelle scorse settimane, è stato scelto Pietro Gorlier, attuale amministratore delegato di Mopar e di Magneti Marelli, incarico che si appresta a lasciare. «Gorlier - spiega Manley - ha dato dimostrazione di comprovata esperienza in ambito commerciale e industriale con Fca. È un manager esperto a livello globale ed essendo anche figlio di un dipendente Fiat ha un'approfondita conoscenza delle nostre attività in Europa». Gorlier manterrà l'incarico di head of Mopar a livello globale. Steve Beahm assumerà la responsabilità di Mopar in Nord America, continuando a rivestire la carica di capo dei marchi Chrysler, Dodge and Fiat in Nord America.

In Marelli Gorlier sarà sostituito da Ermanno Ferrari. Nella sua nuova funzione di amministratore delegato, Ferrari entrerà a far parte del Group Executive Council (Gec).

In Maserati torna invece una vecchia conoscenza, Harald Wester, in passato già responsabile del marchio Maserati insieme con quello Alfa Romeo. È stato nominato Chief Operating Officer e manterrà anche il ruolo di Chief Technology officer. È un profondo conoscitore del mercato di riferimento dei marchi premium, perciò secondo Manley potrà applicare le tecnologie più avanzate anche a Maserati.

Tim Kuniskis, che manterrà la responsabilità del marchio Alfa Romeo, è nominato responsabile di Jeep in Nord America, incarico finora mantenuto da Manley. In ascesa è considerato Reid Bigland, nominato responsabile del marchio Ram, molto diffuso negli Usa. Bigland è già stato a capo del marchio Ram negli anni 2013-2014 facendo registrare sotto la sua guida un incremento delle vendite di quasi il 50%. Manterrà le sue funzioni a capo delle attività in Canada e delle vendite negli Usa.

Scott Garberding è nominato Chief Manufacturing Officer a livello globale. Comau e Teksid riporteranno direttamente a lui. Garberding sostituirà Stefan Ketter, che all'inizio dell'anno ha comunicato l'intenzione di lasciare il suo incarico in Fca.

Ora Manley può guardare al futuro, alle difficili sfide che lo attendono, a iniziare dall'ambizioso piano quinquennale disegnato da Marchionne poco prima di morire. «Poiché sono stato ampiamente coinvolto nello sviluppo del piano - spiega l'amministratore delegato di Fca - posso assicurarvi che è stato realizzato nella piena convinzione che abbiamo competenze e talento eccezionali, che ci accompagneranno lungo il percorso per diventare una delle case automobilistiche più redditizie al mondo. A causa di normative più severe, della forte concorrenza e, probabilmente, di una crescita industriale più lenta a livello mondiale, i prossimi cinque anni continueranno a essere impegnativi per il nostro settore. Ma abbiamo una visione chiara, che ci permetterà di realizzare le nostre ambizioni quinquennali». TEO. CHI. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Figlio di un dipendente del gruppo, tutta la carriera nel Lingotto

Un torinese doc ai vertici Marchionne lo volle a Detroit

PERSONAGGIO

TEODORO CHIARELLI
TORINO

La sua era certamente la nomina più attesa nella cosmopolita famiglia di Fiat Chrysler Automobiles. Soprattutto da parte del "ramo" europeo che a Torino ha cuore e cervello. E che al vertice della cosiddetta regione Emea, ossia delle attività di Europa, Nord Africa e Medio Oriente sia stato messo un figlio della Mole è stato accolto molto positivamente. Del resto è difficile trovare rilievi critici sul nome di Pietro Gorlier, unanimemente considerato un manager pacato e nello stesso tempo brillante, gran lavoratore e tecnicamente preparato.

Torinese, 55 anni, figlio di un ex dipendente di Corso Marconi (vecchia sede della società), Gorlier è cresciuto a pane e Fiat. L'attuale ceo di Magneti Marelli e di Mopar, può vantare una lunga militanza nel gruppo. Sposato, due figli (un maschio e una femmina), tifoso del Toro e appassionato di pallavolo, Gorlier dopo un master in Economia conseguito nel capoluogo piemontese è entrato nel gruppo della famiglia Agnelli nel 1989 come analista di mercato per Iveco. Ha assunto via via incarichi di sempre maggiore responsabilità nell'ambito della logistica e delle attività prima del post-vendita e poi nell'assistenza alla clientela. Sergio Marchionne, impegnato a svecchiare il gruppo dirigente di una Fiat sull'orlo del fallimento, lo ha notato e lo ha coinvolto nella sua squadra. Così nel 2005 Gorlier entra in Fiat Group Automobiles assumendo la responsabilità dello sviluppo della rete. Successivamente anche della Magneti Marelli nel 2015.

ANSA

Pietro Gorlier è il nuovo responsabile Emea

Gorlier, marcato accento piemontese incastonato in uno splendido inglese perfezionato dalla lunga permanenza in America, lavora a Detroit fin dal giugno del 2009, quando Marchionne avvia l'avventura americana portandolo con sé assieme a una pattuglia di ingegneri italiani per affidargli la Mopar, ovvero la storica società Chrysler specializzata nella personalizzazione delle auto.

Avventura americana

Gorlier ne ha allargato di molto le prospettive, affidando a Mopar anche l'assistenza al cliente, canali web compresi. Con risultati lusinghieri: l'anno scorso il 98% degli acquirenti Jeep ha acquistato almeno un accessorio Mopar. E anche la Fiat 500 è un'auto nella quale molti automobilisti infilano qualche tocco personale sfornato dalla società americana. Negli ultimi anni la rete Mopar si è allargata a 150 mercati con una cinquantina di centri logistici presenti in 27 Paesi.

Nel mondo Fiat, e soprattutto nell'esclusiva cerchia dei più stretti collaboratori di Marchionne, Gorlier è una figura di primo piano. Il manager con il maglioncino nero lo stima e lo invita spesso a Oxonia House, la splendida residenza sul lago a Commerce Township nella contea di Oakland, Detroit, Michigan, che Marchionne ha allestito pezzo per pezzo con la compagna Manuela. Lì Gorlier viene invitato alle proiezioni di film nella sala cinema che lo scomparso amministratore delegato aveva installato nella villa.

Dalla produzione di componenti alla vendita di accessori personalizzati

Dal 2011 il manager torinese fa parte del Gec, il General Executive Council, che raccoglie la ventina di manager più importanti di Fca. E dal 2015 a lui è stata affidata anche la responsabilità delle aziende del gruppo Fca che producono componenti d'auto, a partire proprio da Magneti Marelli che dovrebbe essere scorporata da Fca nei prossimi mesi per l'ennesima operazione di creazione di valore disegnata da Marchionne poco prima di morire. Complessivamente nel 2017 i "Componenti Fca" hanno fatturato oltre 10 miliardi di euro con un margine del 5,3% dell'Ebit adjusted, cresciuto del 20% sul 2016.

Il chiodo fisso di Gorlier, ribadito nelle rare interviste (quasi tutte in inglese) di carattere "tecnico"? L'importanza crescente dei servizi al cliente. A lui il difficile compito di far lavorare a pieno ritmo gli stabilimenti italiani, garantendo quella piena occupazione che aveva promesso Marchionne. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ACSR S.p.A.
Borgo S. Dalmazzo (CN)
Indagine di mercato n. 7/2018 ai sensi dell'art. 36 comma 2 D.Lgs. 50/2016 s.m.i.
Fornitura di ricambi per Trituratore Lindner modello Micromat 2000
Importo della fornitura: Euro 84.700,00, costi della sicurezza Euro 0,00
Scadenza: ore 17,00 del 08.10.2018.
L'istanza di partecipazione è disponibile sul sito internet all'indirizzo: http://www.acsr.it
IL DIRETTORE: Arch. Marcella BERTA

LA STAMPA PG

SI SPEGNE IL SOGNO OLIMPICO, CHIAMPARINO CERCA DI SALVARE SESTRIERE

Torino dice addio ai Giochi Appendino: incomprensibile

Ma il Coni gela la sindaca: "Ha scelto lei di sfilarsi dalla corsa a tre"

ANDREA ROSSI

Dunque, Milano-Cortina. E per Torino, a quanto pare, nemmeno le briciole. Il sogno olimpico, già pesantemente ammaccato, si sgretola dentro l'annuncio dei governatori di Lombardia e Veneto, e poi del presidente del Coni Malagò: tocca a noi, cioè a Milano e Cortina perché «non c'erano alternative, in considerazione della scelta di Torino di sfilarsi dalla candidatura a tre». I Giochi del lombardo-veneto è l'opzione che il Comitato olimpico italiano porterà in sede internazionale, sempre aperto a parole ad accogliere il figliol prodigo piemontese ma nei fatti ormai avviato su un altro percorso.

Chiara Appendino non la prende bene, ma la sua ormai sembra una battaglia di retroguardia.

«Milano-Cortina 2026 è una scelta incomprensibile», commenta. «Si tratta di andare a costruire ed edificare dove non ci sono gli impianti e le infrastrutture idonee. Torino era la meno costosa, la più sostenibile, la candidatura naturale per l'Italia. Chi si assume le responsabilità di questa scelta dovrà fornire opportune spiegazioni al Paese, noi certamente ne chiederemo conto, visto che il Cio stesso invitava in modo esplicito a riutilizzare l'eredità post olimpica».

Chiede che il Coni porti in votazione i dossier: Milano-Cortina contro Torino. Magari succederà, ma non adesso, solo che tra qualche giorno in Argentina le candidature squadernate al cospetto del Comitato olimpico internazionale e quella italiana è stata decisa, tra l'altro con l'accordo del governo. Se mai si voterà, come chiede Appendino, lo si farà a giochi fatti e con un esito scontato. Un'inutile umiliazione. La sindaca non la pensa così: «Torino è ancora in campo. Si entri nel merito dei dossier, si verifichino i costi in modo analitico e il Coni si assuma la responsabilità delle proprie scelte», insiste, Ma è Luigi Di Maio, il capo del suo partito, a chiudere ogni spiraglio: «Chi vuole fare le olimpiadi se le paga da solo o le olimpiadi non si fanno. Milano e Cortina vogliono farle? Il governo manderà una lettera e dirà ok, ma come governo non ci mettiamo un euro, né per i costi diretti né indiretti».

A tenere viva la fiammella olimpica resta soltanto Sergio Chiamparino, impegnato in un disperato - e probabilmente vano - tentativo di rimettere in corsa un pezzo di Piemonte: «Se c'è una possibilità di recuperare, senza Torino, un ruolo per le montagne olimpiche torinesi la Regione c'è».

Difficile, se non impossibile. La macchina lombardo-veneta si è avviata: giovedì, a Venezia, una delegazione del Coni guidata da Diana Bianchedi incontrerà i rappresentati istituzionali di Milano (il governatore Fontana e il sindaco Beppe Sala) e Cortina d'Ampezzo (il presidente Zaia e sindaco Gianpietro Ghedina), per mettere a punto il progetto economico. Le due regioni confidano nel fatto che alla fine il governo si impegnerà a garantire le risorse ma sono pronte a farsi carico dei costi, almeno così dicono. Chiamparino, invece, non può dire nemmeno quello: non ha le risorse. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL RETTORE HA ACCOLTO LE MATRICOLE

Acqua calda per i cinesi e centro interfedi Così il Poli diventa più accogliente

FEDERICO CALLEGARO

Almeno tre distributori di acqua calda da bere (a 80 gradi) per gli studenti cinesi e uno spazio interfedi dove dialogare di spiritualità. Il rettore del Politecnico di Torino Guido Saracco, per la prima volta nella storia dell'ateneo, accoglie di persona le matricole con un evento che ha riscosso un successo insperato e, a margine dell'evento, ha anticipato alcune novità che riguarderanno gli spazi per gli studenti. «Ho cercato di spiegare alle matricole che insieme parteciperemo alla costruzione del futuro del Paese - spiega il rettore -. E che devono crescere collaborando tra di loro. Questa "cerimonia" l'avevo promessa già nel mio programma di candidatura come rettore e penso sia un momento fondamentale per renderli partecipi coinvolti». I partecipanti sono stati così tanti che per ovviare alla calca che si era creata in aula magna è stato necessario connettere la diretta dell'evento ai maxi-schermi di altre due aule. Oltre al discorso di presentazione dell'anno accademico, l'evento è stata anche l'occasione per distribuire le «borracce del Polito» alle matricole: si tratta di un nuovo tassello che va ad aggiungersi alla serie di politiche per la sostenibilità ambientale messe in campo dall'ateneo. Oltre alle borracce, che i ragazzi potranno utilizzare per limitare l'uso di plastica, nella sede di corso Duca degli Abruzzi sono state inaugurate altre sei fontanelle utilizzabili per riempire borracce e bottiglie. «E proprio durante il mio ultimo viaggio in Cina dei colleghi cinesi, sentendo questa iniziativa, ci hanno consigliato di mettere anche distributori di acqua calda (che loro abitualmente bevono) per i nostri tanti studenti cinesi. Il prossimo anno accoglieremo questa richiesta - ha raccontato Saracco -. In più abbiamo anche intenzione di aprire uno spazio aperto a tutte le fedi nella futuro centro culturale che costruiremo». —

ANSA

Il rettore del Politecnico Guido Saracco

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FINO AL 24 NOVEMBRE AL POLO DEL '900

Reportage, arte, cinema raccontano le guerre che non finiscono mai

Da domani la mostra "Shamal soffia su Torino", foto di Andreja Restek e dipinti ispirati ai suoi scatti

MARIA TERESA MARTINENGO

L'occasione è il centenario della fine della Grande Guerra, ma il progetto che prende il via domani al Polo del '900 concentra l'attenzione su un'esperienza ininterrotta di violenze, morti, sofferenze, fughe, condizionamenti, impedimenti. Il punto di osservazione è il fotogiornalismo di guerra: quattro mostre fotografiche, tre concerti, due convegni, 2 workshop, uno spettacolo musicale e due rassegne di film fino al 24 novembre, in via del Carmine 14, sotto un solo titolo, «Reportage di guerra. Dalla Grande Guerra ai giorni nostri».

Si comincia con «Shamal soffia su Torino», fotografie di Andreja Restek e dipinti di sette artisti che si sono ispirati agli intensi scatti della reporter d'origine croata e torinese d'adozione, testimone in zone di conflitto, a cominciare dalla Siria e dal Libano, della sofferenza e della dignità delle persone. L'immagine in questa pagina, il bambino che smangiucchia una carota sullo sfondo della tendopoli, è un po' l'icona del progetto (Shamal è il vento secco, arido, in cui è immerso, promosso dal Consiglio Regionale, dal Comitato diritti umani, dal Polo del '900 e dalla Fondazione Vera Nocentini con l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, Fondazione Donat-Cattin, Fondazione Gramsci, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Galleria Paola Meliga, Grecam. L'inaugurazione della mostra, che ha anche finalità benefica, sarà arricchita dal concerto del violinista siriano Alaa Arsheed e del chitarrista Isaac De Martin che si esibiscono per la prima volta a Torino. Anche Arsheed è un testimone del conflitto siriano, arrivato nel 2015 in Libano solo con il suo violino, in quella terra di mezzo dove sopravvivono un milione e mezzo di profughi siriani in fuga. «Ho un violino e il passaporto di un paese che non c'è più. Quando siamo partiti dalla Siria - ha raccontato - pensavamo di tornare presto. Adesso suoniamo invece di parlare della Siria, è meno doloroso»,.

Un'altra importante mostra si aprirà il 20 ottobre: «La bellezza ritrovata - A shot for hope» di Charlie Fazio, nata durante le missioni umanitarie a cui il fotografo ha partecipato nella cittadina turca di Kilis. L'autore ha ritratto i bambini e li ha invitati a trasformarsi a loro volta in fotografi della loro complessa realtà.

Di «Arte e guerra» si parlerà martedì 9 ottobre (ore 18): ne discuteranno Luca Ferrua, capocronista de La Stampa, e il critico d'arte Massimiliano Sabbion. Giovedì 11 (ore 18), gli storici Marcella Filippa e Marco Scavino concentrano l'attenzione sul ruolo delle donne nel nostro Paese durante il primo conflitto mondiale, presentando il libro «Dentro la guerra. Le italiane del 1915 al 1918» (Le Monnier 2018) di Emma Schiavon. Sabato 12, presentazione-concerto del libro «Ballata senza nome» di Massimo Bubola. Il 19 ottobre toccherà al corrispondente dell'agenzia Ansa da Beirut, Lorenzo Trombetta. «Raccontare la guerra in Siria dalle retrovie». Il calendario completo degli appuntamenti su www.polodel900.it —

TAVOLA ROTONDA

"Immagini perdute" di fotografi e cineoperatori

Venerdì 26 ottobre la Sala conferenze del Polo del '900, alle 17, ospita la tavola rotonda «Immagini perdute. Il reportage di guerra», con i fotoreporter Uliano Lucas, Paolo Siccardi e Mauro Donato, coordinati da Paola Olivetti (Ancr) e Federico Bernini (Witness Journal). L'appuntamento fa parte della rassegna «Reportage di guerra nel cinema e nella fotografia» che analizza le modalità di rapporto tra l'occhio del fotoreporter e la macchina fotografica, tra il cinereporter e la camera attraverso una scelta di film e documentari (dal 18 ottobre), un workshop e una mostra.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un'in.

IL CASO Due incendi in appena tre giorni. Domenica il sopralluogo dell'assessore Unia con i cittadini

Al campo rom restano solo i militari E in via Germagnano tornano i roghi

→Resteranno i militari a difendere il quartiere Rebaudengo, e tutta la periferia, dall'incubo legato agli incendi. Il presidio fisso h 24 delle forze dell'ordine, in atto da mesi in via Germagnano, è stato infatti sospeso. Una brutta notizia per i residenti che proprio nell'ultimo fine settimana hanno di nuovo fatto i conti con il ritorno, in pompa magna, dei roghi e delle nubi tossiche. Due in appena tre giorni, tra venerdì e domenica. Il primo, per l'appunto, venerdì sera, con tanto di nuvola di fumo fotografata dai residenti e la consueta denuncia sui social. E il secondo appena 48 ore dopo, con un intervento sul posto dell'assessore all'Ambiente di Palazzo Civico, Alberto Unia, con i comitati e i residenti della zona. «Due episodi in 48 ore, che ci fanno davvero preoccupare - raccontano i cittadini -. Non vorremmo tornare indietro nel tempo con i roghi. E con le solite vecchie polemiche che credevamo di esserci lasciati alle spalle».

Motivi che hanno portato il consigliere del Movimento 5 Stelle della circoscrizione Sei, Valter Cangelli, a scrivere una lettera indirizzata a prefettura, questura e Comune. «Vorrei avere qualche delucidazione sulla sospensione del presidio fisso - spiega Cangelli -. Eravamo arrivati all'azzeramento dei roghi e ora siamo di nuovo da punto a capo. Con due episodi in appena tre giorni». Secondo il racconto dei residenti il rogo sarebbe sprigionato dalla zona adiacente l'azienda Amiat, nel campo nomadi abusivo. Meta di scarichi illegali. E con i rifiuti dati alle fiamme, come al solito senza un motivo ben preciso. «Insieme all'assessore Alberto Unia e ad alcuni componenti del coordinamento comitati Torino nord - continua Cangelli - ci siamo recati sul posto per un sopralluogo. Purtroppo ho potuto constatare la mancanza del presidio delle forze dell'ordine, e vista la necessità del mantenimento dello stesso pensavo fosse legittimo informare i comitati di zona (che da anni sono in stretta collaborazione con le istituzioni) della sospensione, che si spera sia temporanea».

Un appello che arriva anche dai lavoratori della stessa azienda e dai canili che negli anni hanno avuto qualche dissapore con i loro vicini di casa. Problemi che - va anche detto - erano praticamente spariti ne corso degli ultimi mesi. Consegnando una nuova quotidianità nella zona di via Germagnano e dei campi nomadi.

Un relax spezzato dagli ultimi interventi dei vigili del fuoco. «Siamo anche fermi con lo sgombero del campo» proseguono i cittadini che si appellano all'amministrazione comunale sperando di ottenere una risposta alle loro domande.

Philippe Versienti

CRONACA QUI p 2

La denuncia della Cisl

"In Piemonte carenza di prof grave e cronica"

Nessuna regione d'Italia ha la penuria di insegnanti di sostegno che caratterizza il Piemonte. Lo scorso anno il 94,4 per cento dei contratti di supplenza non è stato coperto da docenti con la specializzazione. In nessun'altra area del Paese il tasso di "scopertura" è risultato così elevato. Lo rileva una ricerca condotta dalla Cisl Scuola nazionale, in cui il sindacato chiede di «rivisitare con urgenza anzitutto le modalità con cui si provvede alla formazione e al reclutamento del personale specializzato».

Quest'anno la situazione in regione non è affatto migliorata, anzi. L'Ufficio scolastico regionale aveva la possibilità di assumere circa 2.110 insegnanti, ma è riuscito a coprire appena un centinaio di questi posti. Quelli non assegnati sono finiti nel calderone delle supplenze, che comprende pure 5.512 posti in deroga autorizzati dal direttore regionale Fabrizio Manca. Solo una piccola parte, però, sarà coperta da personale specializzato. «Purtroppo l'Università di Torino garantisce pochissimi posti nei suoi corsi di formazione per il sostegno. L'ultimo bando è del 2016-17 e apriva la possibilità ad appena 200 persone, nonostante ci sia grande richiesta », spiega Maria Grazia Penna, leader della Cisl Scuola Piemonte.

Perché i posti sono così pochi? «L'Università dice che il ministero non ne autorizza abbastanza e, al contrario, il ministero sostiene che l'ateneo non investe a sufficienza», spiega la sindacalista. Così per le supplenze vengono arruolati centinaia di insegnanti senza specializzazione, ma ormai scarseggiano anche loro: «Alle medie e alle superiori — spiega Penna — le cose vanno un po' meglio, perché molti laureati si adattano. Nelle scuole elementari e dell'infanzia, invece, le graduatorie sono esaurite in quasi tutte le province e le scuole stanno valutando le candidature di chi si mette a disposizione». — **ste.p.**

REPUBBLICA PV 2/10

L'intervista *Lo sfogo di una mamma*

"Disabili in classe? Un'illusione Meglio riaprire le scuole speciali"

Andrea, 18 anni, handicappato dalla nascita e un'odissea già vissuta l'insegnante di sostegno è andata via e per ora non è stata sostituita

OTTAVIA GIUSTETTI

La scuola che include? È una bugia. Un'illusione. «Mio figlio non è mai stato invitato a una festa da un compagno - racconta Giorgia, una mamma - e combatto da sempre perché le ore in classe per lui non siano soltanto un parcheggio. Sono stufa di essere presa in giro, di dover lottare per avere qualcuno che si occupi con competenza di mio figlio». Andrea (il nome è di fantasia per tutelare la sua privacy), tra poco compirà 18 anni. È disabile dalla nascita e frequenta il quarto anno di un istituto tecnico della città.

Cosa vi ha portati a una tale rassegnazione?

«Perché combattere una battaglia inutile sulla pelle dei giovani è sfiancante e fa solo rabbia. Gli insegnanti di sostegno sono pochi, e soprattutto sono sempre gli scarti degli scarti».

Andrea non ha avuto aiuti?

«Come sempre, il problema si ripresenta identico ogni anno. Sono ormai 16 che per un motivo o per un altro ci troviamo ad affrontare sempre le solite questioni. Questa volta, il primo giorno di scuola abbiamo scoperto che l'insegnante di sostegno di Andrea, che da giugno era in maternità, non era stata sostituita, e che anche l'altro docente che aveva affiancato mio figlio in qualche occasione se ne era andato per trasferimento. Così Andrea ha iniziato l'anno praticamente solo».

Si tratta di una situazione temporanea? Vi hanno rassicurati sul fatto che sarà risolto il problema?

«Ma sì, una soluzione a un certo punto si troverà anche. Io nel frattempo mio figlio lo tengo spesso a casa. Però mi chiedo come facciano gli altri, le persone che non hanno questa possibilità. E sono tanti i casi come il nostro. Qualcuno quest'anno ha addirittura cominciato la prima liceo senza sostegno e con seri problemi di disabilità. Andrea è un ragazzo che si adatta, che nella sua scuola conosce ormai tutti. Io penso allo stato d'animo delle mamme e dei papà di quei ragazzi che si sono trovati soli di fronte a una sfida come l'inizio di un liceo e mi dico: "c'è qualcosa che non va, è inutile fare finta di niente". Io credo che si debba avere il coraggio di ripensare questo sistema».

Eppure il modello della scuola che include nasce dall'idea che avere Andrea in classe significhi arricchimento per tutti.

«Forse all'inizio è anche stato così. Oggi io vedo che i diritti di questi giovani vengono sistematicamente calpestati. Il bene superiore del minore viene difeso solo quando di mezzo ci sono i genitori, i giudici in nome di questo bene superiore sono capaci di chiedere cose incredibili. E poi lo Stato se lo dimentica sistematicamente, invece».

Gli insegnanti di sostegno mancano soprattutto in Piemonte. Non si trovano.

«Lo so bene. E noi siamo tutti disponibili a farci carico dei nostri figli quando le scuole sono in emergenza. Comunico sempre quando Andrea rimane a casa, in modo che la scuola possa ridistribuire le poche ore di sostegno che ha dove c'è più bisogno. Però mi chiedo dove sia l'emergenza. La scuola è quanto di più programmabile ci sia. Non è un terremoto, non è un cataclisma, si sa con un anno d'anticipo quando inizia e quando finisce».

Dice che bisognerebbe avere il coraggio di ripensare il sistema. Qual è la sua idea? Cosa si dovrebbe tentare?

«Io so bene che per lo Stato mio figlio rappresenta un costo importante. Mi dico allora che forse avrebbe senso tornare indietro, ripensare a un sistema con le scuole private e speciali per i nostri ragazzi. Non organizzate in base all'età ma in base alle competenze. Pensi che mio figlio oggi, alla soglia dei 18 anni è finalmente pronto per leggere e scrivere. Crede che potrei mandarlo in prima elementare?»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PV
2/10

L'app per prendere bus, tram e metro Ma non funziona sui telefonini iPhone

Sarà come avere una biglietteria in tasca. Ma chi usa Apple dovrà ancora comprare i biglietti cartacei

Per tutti, o meglio quasi tutti, sarà come avere una biglietteria tascabile di Gtt sempre a portata di mano. Ma a una condizione: che si possieda uno smartphone su cui è installato il sistema operativo Android. La nuova app dell'azienda di corso Turati, scaricabile a cominciare da questa mattina, non girerà, come si dice in gergo, sugli iPhone.

Tutto il «popolo della Mela», insomma, verrà tagliato fuori e non potrà fare altro che rinunciare ad acquistare con la carta di credito e timbrare elettronicamente i nuovi ticket attraverso il proprio dispositivo mobile, dovendo ripiegare sulle vecchie, care rivendite fisiche: tabaccai, edicole, biglietterie automatiche (sempre più in tilt) della metropolitana. «Apple non consente di sviluppare applicazioni che utilizzino il suo sistema di comunicazione di prossimità Nfc», si sono affrettati a chiarire ieri i tecnici di Gtt, durante la presentazione della nuova app fatta dal neo amministratore delegato Giovanni Foti. E così, non potendo usare il chip interno agli smartphone della società di Cupertino per comunicare con le obliteratrici e la «Bip card», tutto il mondo iOS, il sistema proprietario di Apple, resterà a bocca asciutta.

Al vertice Il neo amministratore delegato della Gtt, Giovanni Foti. Ieri ha presentato la nuova app che consente (non agli iPhone) di acquistare biglietti

L'Nfc è indispensabile infatti per «bippare» i nuovi ticket, che potranno essere validati con un tocco del proprio dispositivo sulle porte della metropolitana o sulle macchinette blu di tram e bus. E sarà il sistema attraverso il quale ciascuno potrà sapere in tempo reale quanti e quali biglietti sono presenti sulla propria tessera dei trasporti, dopo averla scansionata con il telefonino. «La nuova app permette di acquistare qualsiasi tipo di biglietto — ha chiarito Foti —, selezionando sul proprio smartphone quello che fa al caso di ciascuno, anche quando l'apparecchio non è connesso; di pagare con la carta di credito, di sapere in tempo reale quanti titoli di viaggio sono presenti sulla Bip card e di obliterarli direttamente con il dispositivo, scegliendo quello che serve al momento». C'è da dire che il nuovo manager ha trovato tutto fatto. Era da oltre un anno che, su input dell'assessora Maria Lapietra, l'azienda di corso Turati stava lavorando alla nuova biglietteria tascabile.

G.Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più muscoli elettorali a chi fa famiglia» Ma non accadrà

Gentile direttore,
ci sarebbe una soluzione "a costo zero" per una vera politica a favore della famiglia capace di risollevare quasi subito le sorti del nostro Paese e non solo quelle economiche: attribuire il diritto di voto a tutti gli italiani. Per gli italiani minorenni votano il papà e la mamma uniti in matrimonio. A coloro cioè che si assumono davanti alla società un impegno faticoso, ma grande come quello di costituire una famiglia stabile come indicato in Costituzione. Se papà e mamma hanno 1 figlio avranno in mano una scheda in più ciascuno, di fatto il loro voto porterà 4 voti. Se papà e mamma hanno 2 figli la famiglia porterà nell'urna 3 voti del papà e 3 voti della mamma. Se hanno 3 figli, la famiglia porterà nell'urna 4 voti con il papà e 4 voti per la mamma... Questa proposta se non venisse accolta dagli attuali partiti in Parlamento potrebbe essere un buon obiettivo per un partito che abbia al centro il tema della famiglia.

Valter Boero
Torino

Non credo che sia realmente una proposta "a costo zero", caro professor Boero. Con essa si darebbero alla famiglia con figli, riconoscendo il titanico ruolo nella nostra società in drammatico sboom demografico, tali "muscoli" elettorali da condizionare permanentemente le forze politiche. Un costo che nessuna di esse sarebbe disposta a sopportare. Per questo credo che nessuno la realizzerà. La famiglia, come ho scritto domenica scorsa, in Italia si corteggia prima del voto e si abbandona subito dopo. Ad "Avvenire" aspettiamo da quasi venticinque anni di essere (seriamente e felicemente) smentiti. Non vediamo l'ora di esserlo... (mt)

LITE IN COMUNE A TORINO SULL'«ANGELO DEI BARBONI»

NON CI SI DIVIDE SU UNA "SANTA"

di Gian Mario Ricciardi

No, non ci si può dividere su una "santa donna". Una donna che merita molto di più di una via che porti il suo nome. No, non ci si può dividere, qualsiasi siano le ragioni, qualunque sia il credo politico. Per questo hanno lasciato un segno profondo e offensivo le superficialità e gli interessi di bottega sentiti in Consiglio comunale a Torino. Per questo continua a colpire il non rispetto della memoria – e la non conoscenza dei fatti – che alcuni politici hanno dimostrato
Lia Varesio se n'è andata in un giorno di quasi primavera del marzo 2008, dieci anni fa. Ha raggiunto i suoi barboni, tanti. Decisa, determinata, dalla parte dei poveri, sempre. La chiamavano l'«angelo dei barboni». È stata una donna straordinaria che ha scritto una pagina storica e ha cambiato il modo di vivere insieme a chi ha perso tutto. Erano gli anni 70 del Novecento, lei impiegata in Comune, un uomo che muore tra le sue braccia. Si chiamava Bartolomeo. Ecco Lia e la Bartolomeo & C, un porto sicuro, fatto di volontariato puro. Lia e le sue denunce, le proteste, la voce grossa quando serviva e, soprattutto, il lavoro silenzioso. Lia e la porta aperta, per anni sul lato di Porta Nuova in via Sacchi, poi in via Camerana.
Ho girato con lei, più volte, le notti di Torino: in via Roma, in corso Massimo D'Azeglio, in corso Trieste. Li conosceva tutti. Portavamo lei vestiti e bevande calde, io le telecamere Rai, per far conoscere una realtà poco nota. La ricordo alla vigilia di un Natale con le borse di cibo e vestiti sotto i ponti del Po, in piazza Carlo Felice.
Minuscola, gracile, combattiva, mai compromessi con nessuno. Ha attraversato con le sole forze dei suoi volontari e la sua caparbietà, gli anni più complessi della trasformazione di Torino. Ha visto, uno dopo l'altro, i clochard andarsene; ha visto arrivare e materializzarsi, davanti alla sua porta aperta, i nuovi poveri: i cinquantenni lasciati fuori dalle fabbriche, donne e giovani rovinati dalle malattie e dalle separazioni, i primi extracomunitari fare la coda per un pezzo di pane.
Lei, sandali nei piedi, jeans, camicia a quadretti, una maglia, ha cercato risposte: le prime. È stata testimone delle scelta preferenziale dei poveri. Fino in fondo, anche quando è stata costretta a girare per le strade con la macchina dell'ossigeno. È sulla strada della santità e si unirà ai tanti santi sociali che hanno scaldato la Torino dell'800 e del '900. C'era, c'è e questo basta.
Non è possibile che la società civile, in Sala Rossa, a Torino, si divida per dedicarle una via. Non è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA